

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri**  
**in occasione della Santa Messa nella Notte di Natale**  
Lugano, Cattedrale di S. Lorenzo, 24 dicembre 2020

Carissimi,

Fin dal primo istante la nascita di Gesù è un appello a ritrovarsi insieme. Vi sono persone convocate subito dopo che Maria ha dato alla luce il figlio primogenito. Certo, non è un popolo intero quello che si raduna attorno al Bambino di Betlemme. Non si può neppure parlare di un assembramento. Si tratta solo – ci dice il vangelo – di “alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al gregge” (Lc 2,8).

Sono pochi e senza un sicuro riparo sulla testa. Sono uomini e donne che non possono riposare, perché la tensione li tiene svegli. Sono in piedi, perché in apprensione. Bisogna stare all’erta quando il buio è fitto. Questa gente non coltiva certo progetti per guadagnare di più, per avanzare, per fare crescere l’economia. Per loro, quel che conta ormai è preservare l’essenziale, l’integrità del gregge, l’unica risorsa di sopravvivenza per chi non ha possibilità di vita sociale e da tutti è visto come impuro, contaminato, da tenere a distanza.

Come ci somigliano, per tanti aspetti, i pastori di Betlemme! Non sono ancora un popolo. Non sono ancora in grado di pensarsi pienamente come una collettività compatta. Ognuno arriva con la sua storia davanti a Gesù che è nato. La gioia che viene annunciata a ciascuno di loro, però, non lascia dubbi, almeno in prospettiva. Non è l’esperienza per una élite di privilegiati, per una cerchia chiusa di invitati. Non esclude nessuno, abbraccia ogni creatura ed è originariamente destinata a estendersi a tutti: “Non temete – dice l’angelo del Signore – ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore” (Lc 2,10-11).

Carissimi, quest’anno non possiamo essere in molti a raccoglierci per celebrare l’Eucaristia nella notte santa. Le forme esteriori della festa, per le ragioni che sappiamo, sono ridotte al minimo. Perfino l’ambito domestico della celebrazione deve sopportare limitazioni che ci fanno soffrire. Eppure, più che mai siamo chiamati a proclamare la dimensione corale e popolare di ciò che accade con il Natale di Gesù. Questa nascita è il fondamento concreto e vivo di ciò che ci unisce. Da questo evento, iscritto in maniera indelebile nella storia degli uomini, scaturisce la sorgente inesauribile di quella forza che non cesserà mai di farci sentire la nostalgia e il desiderio di una comunione più forte di tutto ciò che ci costringe a proteggerci e a tenerci a distanza.

Quante volte, in passato, ci siamo lamentati della fatica di dare senso al Natale a causa del suo eccessivo apparato esteriore! Si è cercato di salvare la ricorrenza come festa di famiglia, di incontro tra le generazioni, come occasione di benemerite iniziative di solidarietà verso i meno fortunati. Quest’anno è come se non avessimo più scuse. Come i pastori, siamo condotti al segno essenziale: “un bambino avvolto in fasce adagiato in una mangiatoia” (Lc 2,12).

E in effetti, che altro c'è da vedere a Betlemme, se non l'estrema vulnerabilità di una vita umana ai suoi inizi e le cure affettuose, ma anche molto modeste, di poveri genitori? Questi, certamente, avrebbero preferito non trovarsi per strada ad affrontare il primo grande momento della loro avventura familiare, lontano da casa e in un alloggio di fortuna. E tuttavia, quando un bambino deve nascere, è inutile perdere tempo a pensare a quello che gli avremmo potuto offrire in circostanze migliori. Bisogna accoglierlo con quello che c'è, con ciò che si è, con le poche forze a disposizione, perfino con l'animo in subbuglio per l'incertezza che grava sul passo immediato da compiere domani.

L'occhio semplice non s'inganna quando arriva a contemplare Betlemme: qui Dio ha pronunciato la sua Parola definitiva, qui ci ha detto tutto quello che aveva da dirci, qui ha confermato la Sua promessa di salvezza.

Quanti pensieri ci opprimono in questo Natale! Quanta sofferenza di malati, dolore per i morti, fatica di operatori sanitari portati al limite delle loro forze! E per di più, di quello che ci sta capitando, non abbiamo ancora misurato tutte le conseguenze per l'economia, per la società, per il vivere civile!

Eppure, "un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio" (Is 9,5). È un fatto reale. È come, per un uomo o per una donna, il diventare padre e madre. Cambia concretamente la nostra storia. Non perché non ci saranno più malattie da affrontare, situazioni drammatiche da attraversare, inquietudini da sopportare, ma perché, se lo vogliamo, non saremo mai più lasciati a noi stessi davanti a ciò che non riusciamo a comprendere della nostra vita. Già nell'esperienza umana di sempre, un bambino che nasce mobilita le forze migliori di chi gli sta intorno. Il suo bisogno di tutto sveglia la sensibilità e la responsabilità della cura, dell'attenzione, della protezione di una presenza preziosa affidata interamente alla nostra intelligenza e al nostro amore.

A Natale, c'è ancora di più! C'è Dio che sceglie la strada della nascita umana per sciogliere da dentro le nostre paure e le nostre durezze. È Lui in persona, in carne e ossa, a guarire le nostre ferite e a recuperareci dalle strade dove spesso ci perdiamo. Con la nascita di Gesù è vinta alla radice la tristezza di ogni distanziamento. Mai più la lontananza dei corpi potrà automaticamente significare la separazione dei cuori. Chi può sentirsi lontano, quando Lui si è fatto così vicino? Chi può sentirsi non capito nella sua debolezza, dopo che Lui ha fatto Sua la nostra fragilità? Nessuno davanti a Lui potrà mai sentirsi costretto a rimanere rinchiuso nel suo isolamento. Forse facciamo fatica questa sera, ascoltando la radio o qui radunati, a sentirci già un popolo che, nella notte, ha visto la grande luce. La scintilla divina che si è accesa nel profondo del nostro cuore, però, non ci inganna: non c'è volto né nome che non sia fin da ora atteso nel luogo dove insieme possiamo ricevere una gioia così grande e pura.